

RISORGIMENTO LIBERALE

★ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Orientamenti Programmatici del Partito Liberale Italiano



La concezione liberale deriva da profonde esigenze morali e politiche insite nella coscienza di ogni uomo moderno. Essa fu attuata in Italia da movimenti che, connessi con le più progredite correnti del pensiero europeo, furono massimi fattori del Risorgimento e dell'unificazione Nazionale, della prosperità dei primi anni di questo secolo, della vittoria del 1918.

Dopo che vent'anni di assolutismo hanno dimostrato a quali risultati conduca l'avvilimento della personalità umana e dei diritti individuali, il partito Liberale Italiano, rinnovato nello spirito e negli uomini, torna ad affermare i suoi principi e le sue tendenze programmatiche che gli consentono di definirsi **il Partito della Libertà e del Progresso Sociale**.

Come compito pregiudiziale ed indispensabile, si propone di restituire all'Italia la sua indipendenza ed il suo prestigio: a tale scopo ha unito fin da giorni lontani, ed unisce tutt'ora, le sue forze a quelle che combattono ed operano in ogni modo per liberare il paese dal Fascismo e dall'oppressione tedesca.

Il Partito Liberale si oppone ad ogni dittatura e ad ogni concezione totalitaria della vita politica ed economica da qualunque parte e con qualunque veste si presentino. Per l'affermazione e la difesa delle essenziali libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, di riunione, di culto, e per assicurare il pacifico svolgimento della lotta politica, il Partito impegna con assoluta intransigenza tutte le sue energie. Vuole che il Governo sia assicurato, attraverso le forme stabilite dalle leggi, alla maggioranza popolare secondo il principio democratico; ma ritiene non meno essenziale la garanzia dei diritti fondamentali dell'individuo e delle minoranze. La dignità individuale va ripristinata e protetta perchè lo Stato deve fondarsi sulla personalità dell'Uomo e servire al suo sviluppo e non alla sua menomazione.

Indipendente da ogni interesse conservatore, ma non lanciato nella gara dei rivoluzionari, il nostro Partito, decisamente progressista, intende attuare la sua politica in un vigoroso ed attivo regime di libertà. Ripudiando ogni concezione classista e di esasperato nazionalismo, ma riconoscendo la realtà ed i diritti delle categorie sociali ed il valore dei sentimenti patriottici, fa appello, senza distinzioni di classi, a tutti gli Italiani che vedono nella libertà il principio risanatore della Patria.

L'incertezza delle attuali contingenze, la stessa difficoltà di consultare tutte le correnti confluenti nel nostro Partito,

ci impediscono di esporre definitivi e particolareggiati programmi.

Ci limitiamo per ora ad enunciare alcuni orientamenti programmatici:

I.

Immediato studio ed energica attuazione di un piano di ricostruzione delle città, delle industrie e delle campagne devastate dalla guerra.

Politica tendente ad aumentare al massimo il reddito nazionale, evitando ogni inconsiderato esperimento rivoluzionario, ma eliminando rapidamente le produzioni connesse colla guerra e sostituendo produzioni atte a soddisfare i bisogni di pace.

Finanziamento di tale ricostruzione economica, sia attraverso tutte le energie patrimoniali della Nazione, sia attraverso prestiti esteri, in una politica di mercato aperto.

II.

Nuove norme costituzionali affinché siano chiariti, estesi e garantiti i fondamentali diritti di libertà ed assicurate istituzioni veramente democratiche.

III.

Riforma burocratica allo scopo di rendere più snella l'amministrazione e di assicurare dignitose condizioni di vita a tutti gli impiegati, particolarmente agli insegnanti ed ai magistrati, ai quali debbono essere garantiti prestigio ed indipendenza.

IV.

Limitazione dei poteri discrezionali delle pubbliche amministrazioni; eliminazione di ogni abuso ed arbitrio dell'autorità mediante la riforma delle leggi penali e di pubblica sicurezza.

V.

Ritorno alle amministrazioni locali elettive, promuovendo forme di autonomia comunale e regionale compatibili con l'unità dello Stato.

VI.

Riforma scolastica, che, integralmente rinnovando i programmi, curi la formazione morale dei giovani e rafforzi in loro il senso del dovere civico ed umano.

Ritorno della scuola alla sua funzione di severa selezionatrice dei valori individuali. Sana autonomia delle Università.

VII.

Graduale abolizione di tutti i dazii protettivi, dei divieti di emigrazione, di importazione ed esportazione, al fine del più rapido abbandono della politica autarchica: conseguente ritorno dell'Italia nel sistema economico mondiale.

Difesa e controllo da parte dello Stato della libertà del mercato e del leale svolgimento della concorrenza, unica vera tutela del consumatore.

Adozione di piani di lavori produttivi per combattere la disoccupazione.

Sistema di assicurazione a parziale carico dello Stato che garantisca adeguate condizioni di vita ai lavoratori.

VIII.

Considerazione del problema agricolo come naturale fondamento della rinascita economica Italiana.

Effettivo potenziamento della produzione, orientandola verso le colture più redditizie con particolare riguardo all'esportazione, non a mezzo di battaglie del grano o di altri sistemi artificiali di inflazione di alcuni settori produttivi ai fini politici dell'autarchia.

Politica di credito agrario adeguata a tale potenziamento, agevolando le iniziative di trasformazione culturale e di dotazione zootecnica e promuovendo la formazione di una nuova classe di piccoli e medi imprenditori e proprietari agricoli.

Revisione e graduale abolizione dell'intervento statale nella integrazione dei prezzi a favore dei produttori.

Meccanizzazione, ove possibile, del lavoro agricolo per lo accrescimento dei prodotti ed il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Estensione e miglioramento delle reti stradali e dei mezzi di trasporto dei prodotti agricoli; facilitazioni tecniche di tariffa nei trasporti ferroviari per l'accesso dei prodotti ai mercati interni ed internazionali.

IX.

Soppressione di ogni limite per la creazione di nuovi impianti industriali ed abolizione di ogni condizione di privilegio esistente.

Rigoroso controllo e, ove occorre nazionalizzazione, senza privilegi, delle grandi industrie relative a servizi pubblici od operanti sul piano nazionale od internazionale in regime di monopolio.

X.

Politica e legislazione del lavoro che tendano ad elevare in ogni possibile forma i diritti e le funzioni dei lavoratori sia industriali che agricoli.

Prolungamento del periodo di istruzione obbligatoria e sua assoluta gratuità. Nuove scuole professionali con insegnamento serio ed efficace; ampie ed adeguate facilitazioni di studio per i meno abbienti, assicurando uguaglianza di possibilità per tutti.

Organizzazione efficiente di ogni forma assistenziale e ricreativa. Pieno riconoscimento delle libertà sindacali, escludendo l'obbligatorietà delle iscrizioni e dei contributi. Diritto ai lavoratori associati di nominare i propri rappresentanti con metodo democratico e di difendere i propri interessi anche mediante sciopero.

Partecipazione dei lavoratori alla conduzione aziendale al fine di una più equa ripartizione dei risultati del lavoro e di una democratica selezione dei dirigenti.

Elevazione delle condizioni di vita di tutti i lavoratori e particolarmente delle popolazioni rurali che, decentrate in piccole comunità e disperse in sedi isolate, sono prive del conforto materiale e dell'assistenza che hanno contribuito all'elevazione delle masse urbane. Miglioramento delle abitazioni rurali e dell'assistenza igienica; diffusione delle scuole rurali specializzate, delle istituzioni di ricreazione educativa e di ogni altro mezzo volto al progresso dei ceti contadini.

Nuova impostazione dei rapporti di lavoro agricolo intesa alla graduale riduzione del bracciantato e del salariato, mediante l'adozione di forma obbligatoria di compartecipazione diretta dei lavoratori al processo produttivo

e al godimento dei prodotti della terra: non solo ai fini di una maggiore dignità del lavoro e perequazione delle retribuzioni, ma a anche a quelli superiori del graduale avviamento dei migliori elementi all'assunzione della conduzione diretta e della proprietà. Adeguate provvidenze creditizie od alleggerimenti fiscali per favorire il sorgere od il prosperare di queste nuove piccole imprese.

Riforma degli istituti di previdenza sociale. Amministrazione affidata ad enti autonomi sotto il diretto controllo dei lavoratori interessati.

XI.

Risanamento del bilancio. Stabilizzazione della moneta e rispetto del debito pubblico con speciale riguardo per i piccoli risparmiatori e gli istituti di beneficenza.

XII.

Semplificazione del sistema tributario. Accentuazione anche nel campo successorio delle progressività fiscali. Mantenimento della nominatività dei titoli. Rigorosa applicazione delle imposte sugli utili di congiuntura e sui consumi voluttuari. Moralizzazione fiscale con severe pene per gli evasori.

XIII.

Riforma del sistema bancario, che, tutelando il risparmio, assicuri il credito ai piccoli e medi imprenditori, agli agricoltori ai commercianti, agli artigiani ed alle cooperative.

XIV.

Elaborazione di una legge sulla stampa che ne garantisca la libertà, ma sottragga gli organi della pubblica opinione all'occulta influenza di particolari interessi.

XV.

Adesione ad ogni forma di federazione internazionale che attui lo scopo di assicurare la pace nella libertà e dignità nazionale, e nella stretta collaborazione economica e culturale di tutti gli Stati.

NOTIZIARIO MILITARE

Una domenica del marzo u. s. Boccasola, piccolo paese del Modenese, venne assalito da reparti di truppe germaniche. I tedeschi vollero punire il piccolo borgo perché in esso bande di patrioti scendevano per approvvigionarsi e rifornirsi. Sul sagrato della chiesa, vennero piazzate le mitragliatrici, ed all'uscita dalla Messa, molte persone vennero mitragliate.

La soldatesca si sparse poi per le vie del paese saccheggiando le case ed i negozi. In quella giornata di sangue, oltre 300 persone vennero uccise dalla furia sanguinaria dei tedeschi.

MENTRE IL TALLONE TEDESCO PREME SU DI NOI

Corre, fra molta gente anche rispettabile, il vezzo di dire che l'occupazione tedesca, sebbene spiacevole, è infine tollerabile e che peggiori sarebbero le nostre sorti, se dovessimo subire l'occupazione anglo-americana; che, per lo meno, un'occupazione val l'altra; che anche in Italia meridionale si lamentano i fatti che si lamentano qui. Sembra questa gente trovar sollievo alle pene, che la presenza tedesca ci impone, pensando alle pene dei nostri fratelli di laggiù e di solito aggiunge un altro concetto a tali suoi e cioè che essendo il popolo italiano politicamente ineducato, è purtroppo necessario che altri ne prenda cura e assicuri l'ordine e il buon funzionamento degli affari.

Ora, quanto pesantemente gravi su di noi la mano del tradizionale nemico è a conoscenza di tutti e non abbiamo bisogno di illustrazioni; siamo invece male informati di quanto avviene nel mezzogiorno, non potendosi, come è giusto, tenere in alcun conto le truci storie, di cui la propaganda fascista ci frastorna. Anzi ben sospetto appare a tal proposito il divieto di inoltro della corrispondenza proveniente da quelle regioni.

Supponiamo tuttavia che anche laggiù non tutto vada per il meglio e che anche quelle popolazioni abbiano a subire gli inconvenienti che più o meno accompagnano ogni occupazione militare. È una materia questa nella quale è difficile essere equanimi, ciascuno essendo indotto a dar peso a quanto è avvenuto attorno a sé e a regolare in conseguenza i moti del proprio animo. Per pronunciare un giudizio obiettivo, occorrerebbe poter condurre una severa e quanto mai trista inchiesta.

Un criterio però ci dev'essere ed è quello che spontaneamente sgorga dalla differenza dei sistemi politici dei belligeranti e dei valori morali, ai quali si ispirano. La vita politica dei paesi anglosassoni, gelosa custode delle garanzie costituzionali, e l'esistenza creata al popolo tedesco dai suoi padroni, coi suoi arbitrii e le sue bestiali persecuzioni, non potrebbe mancare, alla lunga, di riflettersi anche sui paesi occupati e di creare in essi un diverso clima.

Ma la questione, in tal modo è mal posta. Quei signori che mettono a confronto le benemeritenze e i torti dell'uno e dell'altro occupante, concludendo magari all'inefficienza politica del nostro popolo, sono i degni discendenti degli Italiani, che nei secoli addietro parteggiavano per Austria, Francia o Spagna, ambiziosi soltanto, all'occorrenza, di mutar padrone. Agli Italiani d'oggi

una cosa sola deve interessare: quella di liberare la Patria da tutti i padroni stranieri, che il fascismo, dopo tanti doni in vita, ci ha lasciato come legato in morte.

E poichè è purtroppo difficile che ciò possa avvenire durante il presente conflitto, è dovere degli italiani di affrettarne la fine e di por mano a creare uno stato di cose che sia la premessa di quella liberazione, oltre che di una rinascita civile fra noi.

Non occorre particolare acume, ma solo un atto di sincerità, per vedere da che parte sia la salute. Gli alleati non potrebbero, senza smentire i principii scritti sulle proprie bandiere, rifiutare anche a un'Italia soccombente l'indipendenza nazionale. Ne fanno fede più che le parole i fatti: si pensi alla storia d'Inghilterra e d'America nell'ultimo secolo che è storia di libertà, di tolleranza e di emancipazione civile.

Ma un trionfo tedesco signifi-

cherebbe, anche per un'Italia, che fosse stata apparentemente vittoriosa, la fine di ogni vita civile, e, più semplicemente, della vita.

Mussolini, nella sua truccatura 1915, disse che gli italiani dovevano battersi non solo per Trento e Trieste, ma perchè l'Europa non divenisse una caserma prussiana. È quanto per poco non è accaduto ora; soltanto, invece della caserma, la Germania nazista avrebbe trasformato questa volta l'Europa in un mostruoso campo di concentramento, in quel regno di terrore senza speranza e senza fine, che ha già fatto le sue tristi prove nei paesi occupati e nella Germania stessa.

Sappiano dunque gli italiani assumere un atteggiamento logico e virile; non dimentichino, pur nel dolore e dell'amarezza delle diverse occupazioni straniere, che uno solo è il nemico e sappiano accettare i mezzi se vogliono raggiungere il fine.

I PAVIDI

Non sono, per fortuna, moltissimi.

Però, mentre una gran parte del popolo italiano arrischia quotidianamente la vita nelle montagne facendo il partigiano, nell'interno del Paese raccogliendo fondi, stampando manoscritti e giornali alla macchia, ricoverando prigionieri renitenti e indiziati politici, mentre insomma tutta una categoria di italiani - dal prete al comunista - rivive i tempi del più pericoloso romanticismo, vi sono molti che attendono agnostici e spauriti gli avvenimenti, pronti magari domani a saltare sul carro (sfoderando la più focosa dialettica) non appena la situazione si presenti senza alcun rischio.

A questi pavidì occorre dire quattro verità:

voi non partecipate per nulla al dramma nazionale, vivete del vostro piccolo lavoro e le vostre preoccupazioni non oltrepassano quelle del difficile pasto quotidiano. Non avete neppure il coraggio di versare del danaro per soccorrere i molti che ne hanno bisogno per mille sante ragioni;

non osate neppure leggere e tenere in tasca i foglietti clandestini; non ascoltate - incapsulati nella vostra paura - che le radio germaniche in Italia. Vi si riconosce perchè avete preso l'abitudine di parlare a voce bassissima, girando la testa e le orecchie - come le lepri di passo - ad ogni rumore;

voi siete soltanto preoccupati di passare indenni attraverso la bufera attuale e volete essere matematicamente sicuri di vivere senza fastidi fino all'atteso domani;

fate pure, se in voi l'istinto di

conservazione sovrasta ogni pudore e ogni dignità.

Però, non sperate che la vostra attitudine rimanga sconosciuta; non sognate di potere un giorno uscire dai vostri incunaboli per rappresentare o anche per dire qualche cosa nell'Italia di domani. Essa non sarà in alcun modo vostra. Voi potete accampare un solo diritto: quello di essere iscritti - e non metaforicamente - nell'Albo della virtù, dove il vostro nome, segnato fin d'ora, verrà messo in bella evidenza. Decine di compilatori (di ogni partito) di questo Albo sono già al lavoro, dai loro posti di osservazione, e il volume milanese uscirà certamente, prima che la nuova vita italiana abbia inizio.

Tutti vi valuteranno per quel che meritate e molti vi considereranno, dal punto di vista del coraggio civile, peggio ancora dei fascisti repubblicani che almeno, oggi arrischiano, malamente, la pelle.

Ed è tutto dire!

Certo fra un secolo gli uomini saranno meglio nutriti, meglio coperti, meglio vestiti, più agevolmente trasportati. Avranno indubbiamente ciò che si dice una vita animale migliore. Nulla, all'infuori di un cataclisma, impedirà questo progresso. Ma questa cosa divina, la dignità, sorella della libertà, bisogna che gli uomini se la meritino, per possederla. È follia credere ch'essa verrà a loro senza ch'essi facciano un passo verso di lei.

IL PROCESSO DI TORINO

Ancora una volta i migliori fra i nostri compagni hanno compiuto per la causa il sacrificio supremo. Vecchi e giovani, studiosi, soldati ed operai, uomini di fedi politiche diverse ed avverse, dopo avere operato e combattuto insieme, hanno chiuso insieme, gomito a gomito, la loro battaglia, hanno confuso il loro sangue purissimo, caduti di un unico fronte, martiri di una sola idea. Proprio in questi giorni in cui le nostre file si serrano nello sforzo finale i Martiri di Torino ci additano la vera via da seguire e quasi appaiono il simbolo dell'unità del Fronte di Liberazione Nazionale.

Il loro giudizio e la loro condanna resteranno una delle pagine più nefande e ignominiose di questo nefando e ignominioso periodo di occupazione. La domenica mattina gli imputati, quasi tutti arrestati nei giorni precedenti, ricevettero la notifica del capo di imputazione. Dopo il mezzogiorno ebbe inizio la trista parodia del processo.

Nessun imputato aveva potuto conferire coi suoi difensori; nè esaminare l'incarto processuale.

Conservarono tutti un contegno fermo, deciso, dignitoso, eroico. Quando il Pubblico Ministero chiese la condanna a morte di tredici imputati, fra la commozione degli astanti e un malcelato senso di fastidio degli assassini in veste di giudici, gli imputati scattarono in piedi e all'ordine del Generale Perotti, gridarono « Viva l'Italia ». Il grido echeggiò nella macabra aula, contaminata dalle turpi figure del collegio giudicante; trovò eco sincera fra i presenti che a stento trattenevano le lacrime; si diffuse nel cielo d'Italia fra coloro che soffrono da tanti anni e anelano alla libertà.

Poi fra gli imputati fu una nobile gara di generosità: un giovane ufficiale, per cui il Pubblico Ministero aveva chiesto l'ergastolo in considerazione del suo passato di valoroso, pregò il tribunale di riservare a lui la pena di morte e di salvare, invece, il Generale Perotti, poichè egli non aveva persone a carico.

Venne quindi data la parola ai difensori; ma il presidente li diffidò a fare presto: non più di cinque minuti ciascuno. Il tribunale aveva evidentemente molta fretta di sbrigare questa inutile formalità. Poi la sentenza. Poi le percosse e le staffilate in carcere. Poi finalmente l'esecuzione.

Avremmo preferito salutare in silenzio la loro scomparsa e chiuderci, soli, nel nostro dolore, ma nella smania di servire la causa del nemico le penne che quo-

tidianamente insudiciano le colonne dei nostri giornali non hanno esitato di fronte alla suprema viltà dell'insulto. E non solo ripetendo per l'ennesima volta il gioco tedesco di confondere, agli occhi del popolo, la resistenza all'oppressore con la delinquenza comune, ma anche cercando nell'umana debolezza e nell'incerta fede di qualche indesiderabile comparsa il fango da scagliare sulla figura morale e politica dei Martiri.

Sentiamo prepotente il bisogno di non rimandare al domani, ma di gridare alto e subito all'umanità e all'Italia quali uomini e quali cittadini hanno perduto.

Quando vi hanno chiamati vigliacchi abbiamo pensato a te, Generale Giuseppe Perotti, vecchio soldato che sei andato incontro alla morte a testa alta, semplice e sereno come semplice, sereno e paterno venivi in mezzo a noi a portare la forza della tua esperienza e la luce della tua fede; Tu che fin dal settembre non hai lasciato un istante il tuo posto di combattimento, Tu che resterai, fra i militari che hanno servito nel Fronte, il più chiaro esempio di moderazione, di comprensione, di dignità e di grandezza morale.

E quando vi hanno chiamati delinquenti abbiamo pensato a te, Paolo Braccini, scienziato e patriota, alla tua grande anima diritta e generosa, abbiamo rivisto il tuo pallido e nobile volto impassibile, abbiamo immaginato lo sguardo di infinito disprezzo che avrai rivolto quel giorno ai tuoi carnefici.

E quando vi hanno chiamati assassini, abbiamo pensato a te, vecchio compagno Eusebio Giambone, schietto figlio del popolo, che hai chiuso senza una parola d'odio la tua lunga carriera a servizio del partito e dell'idea. Nulla hanno detto ai mostri fraticidi i tuoi capelli bianchi, la tua faccia onesta, la tua fede pura, ingenua e generosa, la tua piccola bimba che ancora ti attende invano.

E quando vi hanno chiamati rinnegati abbiamo pensato a te, Bruno Balbis, che non hai voluto venir meno al tuo giuramento di soldato e in tanto sbandamento di volontà e di coscienze hai saputo trovare senza esitazioni il tuo posto in mezzo a noi. Abbiamo pensato a te, Massimo Montano che dividevi il tuo tempo fra il lavoro in città e la lotta in montagna; a te, Giulio Biglieri che dopo aver conosciuto il carcere a Novara, hai voluto rimanere al tuo posto preferendo il combattimento ad un più comodo e sicuro riposo; a voi, Giacchini e Bevilacqua, compagni nostri,

che l'insulto e la calunnia non possono toccare perchè noi saremo custodi e difensori dei vostri nomi e della vostra memoria gloriosa.

Martiri di Torino, oggi tutti i compagni vostri che vi conobbero e vi amarono presentano le armi giurando che presto, molto presto, sarete vendicati.

Sul processo di Torino si conoscono questi altri particolari:

* All'inizio degli interrogatori, il Generale Perotti dichiarò di assumersi tutta la responsabilità, come spetta a chi è più alto in grado.

* Il Capitano Bruno Balbis pregò il Generale di concedergli l'onore di condividere con lui la responsabilità delle azioni compiute per il bene supremo della Patria.

* Dopo che il tribunale ebbe pronunciato la condanna a morte, il Generale Perotti, con voce ferma, ordinò l'attenti. Egli disse testualmente: Signori ufficiali: Attenti! Qui si muore per la Patria!

* Sul luogo del martirio, dette nuovamente l'attenti. Gridò Viva l'Italia! Viva il Re! Poi ordinò: Fuoco!

* Nella notte, dopo la sentenza, Mussolini telefonò personalmente a Torino perchè la fucilazione avvenisse senza indugio. Più tardi ritelefonò per conoscere se l'ordine era stato eseguito e chiese se la città era tranquilla. Avuta risposta affermativa, disse due volte con evidente soddisfazione: Bene! E senz'altro commento riappese il ricevitore.

EFFERATEZZA TEDESCA

Si hanno particolari sulle selvagge reazioni dei tedeschi in seguito all'uccisione dei 32 soldati tedeschi, eseguita coraggiosamente il 23 marzo, da un manipolo di patrioti. I giornali stamparono che per rappresaglia le autorità tedesche avevano dato ordine di fucilare 10 cittadini italiani per ognuno dei 32 soldati tedeschi uccisi. Un'ecatombe dunque di 320 cittadini.

Siamo in grado di informare che in quell'occasione gli arresti fatti in Roma superarono il numero di 7.000. Per tutta la giornata continuò la sparatoria di tedeschi e di repubblicani a Largo Tritone, Piazza Barberini, Via Regina Elena, Via Vittorio Veneto. Non meno di 200 sono i caduti in seguito alla cieca sparatoria degli appartenenti alle truppe germaniche.

Delle 320 vittime, ufficialmente annunciate (e da aggiungersi alle 200 persone ora ricordate) 270 vennero scelte fra i carcerati politici di Regina Coeli e consegnati ai tedeschi dalle guardie repubblicane; le rimanenti vennero prese dalle Carceri spianate nella sede delle S. S. tedesche.

36 ore dopo la pubblicazione che 320 vittime erano state fucilate, le famiglie non erano ancora state avvertite; cosicchè tutte

le famiglie dei detenuti politici nelle carceri di Roma e di 7.000 arrestati come sopra detto vissero le più strazianti ore, temendo ognuno che tra i giustiziati vi potesse essere un suo congiunto.

Uno dei 7000 arrestati, a suo tempo poi rilasciato, ci ha raccontato le tragiche ore da lui vissute.

Tratto in arresto fu condotto alla sede di un comando tedesco e posto in un camerone con altri 50 sventurati, con l'ordine di stare coricato a terra senza muoversi. Erano le 22 di sera. Chi faceva il più piccolo movimento, come un tale che aveva tratto di tasca un pane per sbocconcellarlo, od un altro che si era alzato per una necessità fisica, veniva colpito col calcio del moschetto. Dopo qualche ora fu dato l'ordine di alzarsi e di porsi al muro con le mani in alto. Gli infelici rimasero in quella posizione parecchi minuti, mentre gli sgherri si affaccendavano attorno ai fucili, come per far comprendere che l'ora della fucilazione era giunta. D'improvviso, come l'ultima ora dovesse essere ritardata per un sopravvento contrordine, tutti i 50 ricevettero nuovamente l'ordine di sdraiarsi a terra. All'alba nuova ingiunzione di porsi al muro. La macabra beffa con alternative di truci episodi durò sino alle 11 del mattino seguente all'arresto, quando dopo aver ingiunto sotto la minaccia di rivoltelle spianate, di gridare tutti assieme: viva Hitler, i 50 rinchiusi nella camerata, col nostro informatore, vennero rilasciati.

"In questi momenti non è più da badare nè a salute nè a denaro nè a vita. O fuori i barbari - gli assassini - o andar sotto terra,,,"

MASSIMO D'AZEGLIO

PUBBLICAZIONI DI PROPAGANDA LIBERALE

IL MOVIMENTO LIBERALE ITALIANO ha pubblicato quale contributo alla formulazione del programma del Partito Liberale Italiano, una collana di pubblicazioni a cui è toccato il più grande successo. I fascicoli sinora pubblicati sono i seguenti:

- 1 - Primi chiarimenti
- 2 - Realtà
- 3 - LINEAMENTI DI UNA POLITICA ECONOMICA LIBERALE
- 4 - Il Problema della Stampa
- 5 - Per una Federazione europea
- 6 - Il Problema Istituzionale.

Sono in corso di pubblicazione altri opuscoli su questioni di palpitante attualità.

Una seconda collana di studi, quale premessa alla ricostituzione del Partito Liberale Italiano, è stata iniziata dai liberali napoletani. Sono stati sinora diffusi i seguenti opuscoli:

- 1 - Benedetto Croce - CHE COSA È IL LIBERALISMO
- 2 - Amici napoletani - LIBERTÀ E LIBERALISMO

Tutte queste pubblicazioni che attestano il vigile fervore dei liberali italiani in quest'ora suprema per il Paese, si possono facilmente trovare presso i nostri amici.

LETTORI,

Questo foglio ha costato gravi sacrifici e molti pericoli hanno corso tutti coloro che hanno contribuito a dargli vita.

Per questo, quando l'avrete letto non distruggetelo.

NEL CAMPO DI AGRAMANTE

Coerenza di Pettinato

« I promotori dell'Unione dichiarano aperta e decisa opposizione al fascismo ed ai sistemi oggi dominanti al governo. E ciò non solo in nome di idealità politiche, di tradizioni e di finalità assolutamente contrastanti; ma altresì in nome dell'esistenza dello Stato legale e dei postulati elementari della convivenza civile, che il fascismo nega e calpesta prima ancora delle libertà politiche e delle istituzioni democratiche. »

« La linea di sviluppo dello Stato italiano si svolge in senso decisamente opposto a quello voluto dal fascismo. Mette cioè capo, necessariamente, a concretare lo Stato in funzioni ed organi sempre più indipendenti dal potere esecutivo, che il fascismo deifica, e nel quale esso pretende centralizzare non solo la vita dello Stato, ma quella dell'intera Società. »

« Solo le grandi riserve del popolo italiano possono disporre della vittoria e della sconfitta nella grande battaglia che oggi si combatte per o contro la libertà, per o contro la democrazia. Noi facciamo appello, soprattutto, a quelle riserve; agli italiani che fino a ieri non intervennero nella vita politica del loro Paese. Oggi il non intervento, non è più indifferenza, è azione: azione in favore del fascismo. Ciascuno, adunque, interroghi la propria coscienza ed elegga il proprio dovere! »

Parole d'oro che si leggono in un manifesto al Paese del novembre 1924 diffuso dall'Unione Nazionale presieduta da Giovanni Amendola.

Ma, lettore non inorridire, in calce al manifesto troverai, fra tante altre, la firma di Concetto Pettinato.

Concetto Pettinato, direttore della Stampa, che sbandiera oggi la sua inconcussa fede fascista, con la stessa disinvoltura sosteneva ieri idee antitetiche al fascismo; così come i vari Ansaldo, i vari Giannini, ecc.

Queste sono le coscienze intemerate, i caratteri adamantini, le menti preclare di cui si serve il fascismo nell'illusorio tentativo di galvanizzare ancora una volta la disincantata opinione pubblica.

Commissari

La calata dei corvi sul corpo della Patria boccheggianti, prosegue. Il fascismo di ieri non era che una immensa curée, una grande crapula, una dilagante caruttella. La cosiddetta repubblica sociale di oggi ne continua le ingloriose tradizioni.

I beni degli ebrei, le sostanze degli esuli e dei perseguitati politici, i pochi organismi economici che si erano miracolosamente salvati dall'arrembaggio fascista, sono dati in pasto ad una nuova banda di avventurieri creati « commissari » od « amministratori straordinari » dal sedicente governo di Mussolini.

Ecco Ezio Maria Grai insediato in enti del gruppo SIP, Paolo Zappa alla Casa editrice Einaudi, Asvero Gravelli alla direzione di aziende del Veneto. E l'elenco potrebbe continuare. Tutti i più tristi figure del moribondo regime hanno la loro offa. Pare di assistere ad un lugubre e gigantesco « pranzo del consolo » mentre si prolunga la veglia funebre attorno al cadavere del regime.

Alla schiera squalificatissima di questi banchettanti in extremis, sta aggiungendosi un'altra categoria di profittatori della situazione. Si tratta dei cosiddetti competenti, veri o supposti che siano, di coloro che accettano le cariche « perchè se non ci vado io, va un altro ancora peggiore », di quelli che « si sacrificano » per il bene delle aziende e per fare scudo dei loro eroici petti a tanti poveretti, impiegati ed operai, che, senza tanto sacrificio, sarebbero ridotti al lastrico.

Ecco, tanto per esemplificare, un dottor Agostino Canonica insediato

dalla repubblica di Mussolini alla carica di commissario della Società italiana per il gas al posto del Consiglio di amministrazione che gli aziosisti si erano dati la pena di eleggere. Abbiamo sott'occhio una sua circolare, due pagine di prosa dolciastra ed ipocrita, nella quale egli dà conto della sua ascesa rocambolesca. Ed i giornali di Torino a fargli coro, con tante congratulazioni per l'onore che è toccato all'ottimo giovane, e con tanti incoraggiamenti per « l'aspra fatica » che lo attende.

No signori, il trucco è vecchio. Sia detto ben chiaro che tutti coloro che avranno accettato cariche, politiche o « commissariali » che siano, dal sedicente governo repubblicano, dovranno rendere i conti. E nessuna discriminazione sarà ammessa per le schiene di cartilagine che tenteranno di giustificare dietro al comodo paravento del « tecnicismo » la loro connivenza con la banda di Mussolini, la loro sete di cariche e prebende, il loro opportunismo volgare.

Gli infortuni di Farinacci

In Regime Fascista 12 marzo 1944, Roberto Farinacci, commentando una notizia Stefani, scriveva un lungo corsivo esaltando il comportamento di Mons. Nogara, Vescovo di Udine, che secondo il giornale aveva preso fiera posizione contro talune bande armate le quali, scese dalle montagne friulane, avrebbero prelevato numerosi sacerdoti. Scriveva Farinacci che il Vescovo di Udine aveva tuonato dal pulpito, pronunciando l'anatema contro i ribaldi che avevano osato fare violenza di sacerdoti della sua diocesi.

Ma il giorno dopo, gran parte della stampa quotidiana, si vedeva costretta a pubblicare la seguente dichiarazione:

« Il sottoscritto prega pubblicare che la notizia diramata dall'Agenzia « Stefani » ed anche da Radio Roma circa sacerdoti prelevati da bande comuniste ed il suo intervento, non riguarda questa diocesi di Udine. »

† Giuseppe Nogara - Arcivescovo »

L'1 Ottobre su Il Regime Fascista, il nazi-repubblicano Farinacci scrisse, fra l'altro, a proposito del generale Messe:

Il Generale Giovanni Messe, magnifica tempra di ufficiale e di fascista, costituisce quella eccezione che conferma la regola costituita dai suoi abietti colleghi. Messe era fuori della critica; era un vero e puro militare, devoto alla professione delle armi, rivolto ad un solo scopo: vincere il nemico. Perciò era profondamente mal visto a Roma e perciò, quando, negli ultimi giorni della epica difesa della I Armata il Duce ordinò di salvarlo dalla prigionia, il suo ordine non venne eseguito.

Due mesi dopo la stampa quotidiana informava che il generale Messe, portatosi nell'Italia Meridionale per fare causa comune col governo del Maresciallo Badoglio, aveva assunto la carica di Capo di S. M. Generale dell'esercito.

C'est toi qui l'a voulu

In occasione dell'uccisione di Athos Capelli, condirettore della Gazzetta del Popolo, la Stampa scriveva una colonna in cui mostrando la più alta costernazione affermava: « È stato ucciso, solo perchè aveva un'idea e la serviva. Dunque oggi, in Italia, dissentire si traduce in uccidere. »

Potremmo rispondere: E ieri? E che avete fatto ed insegnato in venti anni di regime fascista? Matteotti perchè è stato ucciso? Perché dissentiva. Ed Amendola? Perché dissentiva. E Gobetti? Perché dissentiva.

E perchè un'innomerevole schiera venne randellata a sangue in ogni borgo e città d'Italia? Perché dissentiva. E perchè si invocava che venisse concesso di tornare a ripolverare il santo manganello?

Si potrebbe rispondere all'articolaista della Stampa, con la celebre frase della rivoluzione francese: C'est toi qui l'a voulu.

DIES IRÆ

Dopo aver constatato che il Pontefice Pio XII, padre di tutti i cattolici, non intende assolutamente propagandare il vangelo nazi-fascista (vedasi « Il Primate ha taciuto », in Il Regime fascista del 14-3-1944) Roberto Farinacci nell'articolo « Peccato e peccatori » apparso su Il Regime fascista di venerdì santo 7 aprile 1944, scrive:

« Che cosa hanno fatto i prelati italiani in questa suprema agonia della Patria per soccorrere il loro popolo? Come hanno interpretato la parola del Vicario di Cristo, e come hanno agito? »

« Si sono messi dalla parte dei giudei, degli anglicani, dei comunisti, che fanno fronte unico per colpire la nostra Patria e la nostra Chiesa. Queste sono le vere colpe, le colpe che gridano vendetta al cospetto di Dio. »

E più oltre:

« I prelati son tornati a dividere quel che il Fascismo aveva unito. Essi hanno tradito la Chiesa, e si son messi contro il nostro popolo dalla parte del nemico. E allora non si dica che sono gli altri che con i loro peccati hanno provocato l'ira di Dio. L'esortazione a noi di pentirci non è bene diretta. Noi dobbiamo pagare per le loro colpe, perchè qualcuno deve pagare. Ma se questo è vero in sede storica e religiosa, è anche vero che in sede politica noi non intendiamo dimenticare nè perdonare »

Pagheranno in un modo o nell'altro, tutti i traditori e tutti i vigliacchi, nessuno escluso »

In somma il ferroviere Farinacci, nel suo delirio di grandezza non sogna soltanto più di essere dittatore d'Italia, ma di divenire Pontefice Massimo, lanciante scomuniche, minacciate del Dies iræ, giudice supremo della coscienza di arcivescovi e prelati.

Confessioni preziose

La lettura del settimanale dell'O. N. D., redatto a Vicenza sotto il titolo Il Dopolavoro è contemporaneamente assai divertente ed istruttiva. In un articolo, intitolato « Traguardo » nel numero del 30 marzo, parlando della consegna della « tessera N. 1 del P. F. R. al Duce », l'emerito Il Dopolavoro scrive:

Ma oggi che le file sono serrate e gli organi dello Stato regolarmente funzionanti, ha veramente inizio la fase rivoluzionaria »

Ma allora, come mai per più di vent'anni è stata ufficialmente magnificata senza posa, la gloriosa ed inconfondibile rivoluzione attuata dalle camicie nere?

Che ha fatto mai in vent'anni di malgoverno questo regime fascista se ora viene ad ammettere di non avere nemmeno iniziato quella rivoluzione, che a sentir loro è stata la ragione d'essere, la gloria, la giustificazione del movimento mussoliniano?

NOTIZIARIO VERO

Processo a Bergamo davanti al Tribunale germanico. Imputata una donna; la signora Ambiveri, accusata di avere celato armi nel giardino dalla sua casa.

Durante l'interrogatorio risponde: Ho operato come i miei avi nel '48 quando trattavasi di cacciare lo straniero.

Ad un'altra domanda, dà questa fiera risposta: « Sono certa che ogni donna tedesca, se la Patria si trovasse nelle condizioni della nostra Italia, farebbe quello che ho fatto io per il mio paese. »

Il superbo comportamento di questa nobile figura ha destato l'ammirazione del collegio giudicante. La pena di morte, a cui già la Signora Ambiveri era stata condannata, è stata commutata in otto anni di reclusione.

Da segnalare il feroce comportamento della gente di Forlì il 27 marzo. La Guardia Fascista Repubblicana aveva arrestato un certo numero di giovani di leva, ed il 25 marzo, cinque di quegli sventurati, rei di non volere servire i tiranni della libertà e gli oppressori della Patria venivano fucilati. La notizia commosse l'animo della città. Gli abitanti con numerose donne alla testa, marciarono in colonna per le vie della città, invasero le caserme, fecero irruzione negli uffici dei comandi apostrofando fortemente i militi colà asserragliati.

Il contegno della popolazione, pronta a difendere con la vita la vita dei loro cari fu così energico che dopo drammatiche ore, altri nove giovani rinchiusi nelle carceri e che dovevano essere passati per le armi, vennero rilasciati e riconsegnati alle famiglie.

Gli studenti di Padova non smentiscono le tradizioni che provengono dal loro predecessori. Sappiamo che nella ricorrenza dell'inizio dei moti studenteschi e popolari avvenuti nel '48 in quella città, l'8 febbraio u. s., lo storico cortile dell'ateneo patavino apparve rivestito di patriotici manifesti incitanti alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti repubblicani.

Nella sede del seminario giuridico, ove ha il proprio studio il Prof. Ferraboschi Mario, incaricato di diritto canonico, l'unico tra tutti i professori dell'Università di Padova che sia iscritto al fascio repubblicano, è stata fatta scoppiare una bomba, colà posta da animoso patriota.

Durante i giorni dello sciopero generale i fascisti repubblicani hanno occupato i principali stabilimenti bloccando all'interno gli impiegati e operai.

La loro prima attenzione è stata attirata naturalmente dalle mense e dalle scorte viveri fra le quali hanno fatto man bassa. Poi i mezzi di trasporto sono stati l'oggetto dei loro desideri, indi le macchine da scrivere ed infine i prodotti finiti facilmente trasportabili.

Terminato lo sciopero, nelle sinistre camere dell'Albergo Regina i dirigenti degli stabilimenti depredati vennero chiamati dai tedeschi che con particolare acrimonia hanno voluto tirare le somme delle malefatte dei loro compari perchè essi

predoni di razza - hanno la disciplina del furto promosso però al grado di prelevamento e di requisizione.

Il consuntivo di questi furti è stato veramente edificante.

Banca d'Italia - Nel numero uno del nostro giornale segnaliamo che tutta la riserva della Banca d'Italia, costituita da barilotti per complessive 135 tonnellate di oro, era partita da Milano, scortata da truppe tedesche e diretta in Germania.

Venne allora trasportata a Fortezza (Bolzano). Siamo ora in grado di precisare che nel mese di marzo, tutte le casse giunsero a Berlino, e che due funzionari della Banca d'Italia - Sede di Milano - furono costretti per un mese ad effettuare i controlli e le consegne a funzionari della Reichbank.

Tradate - In questa cittadina lombarda ha preso dimora il Gruppo aereo siluranti Buscaglia. Trattasi della peggior feccia raccolta nelle varie provincie d'Italia occupata. Questi novelli guerrieri dell'aria, non pensano affatto a silurare le navi inglesi, che passeggeranno indisturbate nel Mediterraneo. Essi si accontentano di raziare tutte le case e le ville dei dintorni, adducendo che in esse sono nascosti mobili e suppellettili di.... ebrei.

Germania - Il terrificante crescendo dei bombardamenti aerei sui centri industriali della Germania, ha letteralmente paralizzato ogni attività e produzione industriale.

Il Governo Tedesco, pertanto, si è visto costretto a trasferire alcune industrie nelle gallerie delle linee ferroviarie, sospendendo il relativo traffico.

Si comincia così a comprendere la grave crisi di produzione di cui è afflitta la Germania, ed i conseguenti rovesci militari sul fronte orientale.